

FC, cartelle 3, 18

Jean Baudrillard, "Oublier Foucault", Editions Galilée, 1977, estratto

...
Questa sfida fondamentale, tutti i poteri si sono sforzati di camuffarla in rapporto di forze - dominante/dominato, sfruttatore/sfruttato - canalizzando così tutte le resistenze in un rapporto frontale (anche se demoltiplicato in microstrategie, è pur sempre questa concezione che domina in Foucault, il puzzle della guerriglia è stato semplicemente sostituito allo scacchiere della guerra). Perché in termini di rapporto di forze il potere è sempre vincente, anche se passa in altre mani ad ogni rivoluzione.

Ma dubito che qualcuno abbia mai creduto esorcizzare il potere secondo la forza. Ognuno invece sa profondamente che ogni potere gli è una sfida personale, e una sfida a morte, e che non gli si può rispondere che con una contro-sfida che spezzi la logica del potere, o meglio la chiuda in una logica circolare. Questa è la controsfida, non politica, non dialettica, non strategica, ma la cui potenza nel corso della storia è incalcolabile: è la sfida a coloro che detengono il potere di assumere questo potere fino al limite, che non può essere che la morte dei dominati. Sfida al potere di essere il potere: totale, irreversibile, senza scrupoli e di una violenza senza limiti. Nessun potere osa andare fino a quel punto (in cui si ad ogni modo si aneantirebbe a sua volta). Ed è allora, davanti a questa sfida senza risposta, che comincia a disgregarsi.

Ci fu un tempo in cui il potere accettava di sacrificarsi secondo le regole di questo gioco simbolico al quale non può sfuggire. Un tempo in cui il potere era la qualità effimera e mortale di ciò che deve essere sacrificato. Da quando ha tentato di sfuggire a questa regola, cioè di essere un potere SIMBOLICO per divenire un potere POLITICO e una strategia di dominio sociale, la sfida simbolica non ha allora cessato di assillare il potere nella sua definizione politica, di disfare la verità del politico. Oggi, sotto i colpi di questa sfida, è tutta la sostanza del politico che crolla. Siamo arrivati al punto in cui nessuno si assume più il potere né lo vuole, non per qualche debolezza storica o caratteriale, ma perché il segreto è andato perduto, e che nessuno vuol più raccogliere la sfida. Tanto è vero che basta rinchiudere il potere nel potere perché crepi.

Contro questa 'strategia' che non lo è più, il potere si è difeso in tutti i modi possibili (è anzi in ciò che consiste il suo esercizio): democratizzandosi, liberalizzandosi, volgarizzandosi, più recentemente decentralizzandosi, deterritorializzandosi, ecc. Ma mentre i 'rapporti di forze' si lasciano facilmente intrappolare e disinnescare da queste astuzie del politico, la sfida inversa invece, nella sua semplicità ineluttabile, non finisce che con il potere.

LA STORIA HA UN FINE, LA SFIDA NON NE HA.

Si ragiona sempre in termini di strategie e di rapporti di forze, non si vede che lo sforzo disperato degli oppressi per sfuggire all'oppressione o strappare il potere. Non si misura mai la forza fantastica della sfida, perché questa è incessante, invisibile (anche se questa potenza può svilupparsi in atti di grande portata, ma sono atti 'senza obiettivo, senza durata e senza avvenire'). Perché la sfida è senza speranza - ma la speranza è un valore debole, la storia stessa è un valore degradato nel tempo, distorto fra il fine ed i mezzi.

Tutte le poste storicamente in gioco sono eluttabili, negoziabili, DIALETTICHE. La sfida invece è il contrario del DIALOGO : crea uno spazio non dialettico, ineluttabile. Non è né un mezzo, né un fine : oppone il suo proprio spazio allo spazio politico. Non conosce né mezzi né lungo termine, il suo solo termine è l'immediatezza della risposta o della morte. Tutto ciò che è lineare, fra cui la storia, ha un/una fine, lei sola è senza fine, poiché indefinitamente reversibile. E' questa reversibilità che le dà la sua forza favolosa.¹⁾

Nessuno ha mai considerato seriamente quest'altra faccia non politica del potere, quella della sua reversione simbolica. Eppure è questa sfida inversa, questa indefinizione attraverso il vuoto che è sempre entrata in gioco, ed ha avuto ragione in fin dei conti della definizione politica del potere (centrale, legislativo, poliziesco). E' ancora lei che entra in gioco nella fase attuale in cui il potere non appare più come una sorta di curvatura dello spazio sociale, o la somma di particelle sparse, o la ramificazione di casi 'a grappolo' (qualsiasi termine ripreso alla microfisica o alla teoria dell'informazione può oggi essere trasferito sul potere, come sul desiderio) - fase di delusione del potere alla Foucault, conduttore, induttore, e stratega della parola - ma il rovesciamento operato da Foucault dalla centralità repressiva alla positività movente del potere è soltanto una peripezia. Perché infatti si resta nel discorso del politico - "non se ne esce mai", dice Foucault - mentre invece si tratta appunto di cogliere l'indefinizione radicale del politico, la sua inesistenza e la sua simulazione e ciò che, partendo da lì, rinvia al potere lo specchio del vuoto. Violenza simbolica più affascinante di ogni violenza politica.

LA LOTTA DI CLASSE : GIOCARSI LA PROPRIA MORTE SUBITO.

LA storia REALE della lotta di classe. I soli momenti furono quelli in cui la classe dominata si è battuta sulla base della negazione di se stessa "in quanto tale", sulla base del solo fatto che non era niente. ~~Marx~~ Marx aveva ben detto che avrebbe dovuto essere abolita un giorno, ma quella era ancora una prospettiva politica. Ma quando invece la classe, o una frazione della classe, preferisce giocare come radicale non-classe, come inesistenza di classe, vale a dire giocarsi la propria morte subito nella struttura esplosiva del capitale, quando sceglie di implodere tutt'a un tratto invece di cercare l'espansione politica e l'egemonia di classe, allora questo dà il giugno 48, la Comune o il maggio 68. Segreto del vuoto, forza incalcolabile dell'implosione (contrariamente alla nostra immagine dell'implosione rivoluzionaria) - vedi il quartiere latino il 3 maggio pomeriggio.

1) E' la stessa, senza dubbio, esercitata dal femminile sul maschile, nel corso di tutta la storia sessuale della nostra cultura : sfida del femminile al maschile di godere da solo, di esercitare solo il diritto di godere e di sesso. Diritto di riserva sessuale delle donne e rifiuto di godimento, reversione continua, rifrazione continua del potere sessuale nel vuoto, hanno esercitato da sempre una pressione incalcolabile, senza risposta possibile da parte del maschio "forte", se non attraverso la fuga in avanti ~~in~~ nella fallocrasia. E' quella la sfida sotto il cui peso la fallocrasia oggi crolla, trascinando con sé ogni sessualità tradizionale - e niente affatto sotto la pressione sociale di una qualsivoglia liberazione del femminile.

IL SEGRETO DELLA POTENZA : LA COSCIENZA DELL'INESISTENZA DEL POTERE.

Il potere stesso non si è sempre preso per il potere, e il segreto dei grandi politici fu di sapere che il potere NON ESISTE. Che c'è soltanto uno spazio prospettico di simulazione, come fu quello pittorico del Rinascimento, e che, se il potere seduce è appunto (cosa che i realismi ingenui, naïf, della politica non capiranno mai) perché è simulacro, perché si metamorfosa in segni e si inventa su dei segni (ed è perciò che la PARODIA, la reversione dei segni o la loro esagerazione può toccarlo più profondamente di qualunque rapporto di forze). Questo segreto dell'inesistenza del potere che fu quello dei grandi banchieri, e cioè che il denaro non è niente, che il denaro non esiste, fu quello dei grandi teologi ed inquisitori, e cioè che Dio non esiste, che Dio è morto. Questo dà loro una superiorità favolosa.

Quando il potere afferra questo segreto e si lancia la sua propria sfida, allora è veramente sovrano. Quando cessa di farlo e pretende trovarsi una verità, una sostanza, una rappresentazione (nella volontà ~~del~~ del popolo, ecc.), allora perde la sua sovranità, e sono gli altri che gli rinviano la sfida della sua propria morte, fino a che muoia infatti di questa infatuazione, di questo immaginario, di questa superstizione di se stesso come una sostanza, di questa disconoscenza di se stesso come vuoto, come reversibile nella morte. Un tempo si uccidevano i capi quando perdevano questo segreto.

Quando si parla tanto del potere, allora non è più da nessuna parte. Così di Dio : la fase in cui era dappertutto ha ~~preceduto~~ preceduto di poco quella in cui era morto. Senza dubbio la morte di Dio ha anche ~~preceduto~~ preceduto la fase in cui fu dappertutto. Così del potere : è perché è defunto, fantasma, fantoccio - tale è pure il senso della parola di Kafka : il ~~Messia~~ Messia dell'indomani non è altro che un Dio risuscitato di fra i morti, uno zombie - che se ne parla così tanto e così bene : la finezza e la microscopia dell'analisi sono esse stesse un effetto di nostalgia. E' allora che dappertutto si vede il potere accoppiato colla seduzione - è quasi un obbligo ai nostri giorni - al fine di rendergli una esistenza seconda. Il sangue fresco del potere gli viene dal desiderio. E lui stesso non è più che una sorta di effetto del desiderio ai confini del sociale, una sorta di effetto di strategia ai confini della ~~storia~~ storia. E' proprio qui che giocano anche "i" poteri di Foucault : innestati sull'intimità dei corpi, sul tracciato dei discorsi, sulla ~~frequenza~~ frequentazione dei gesti - strategia più insinuante, più sottile, più ~~discorsiva~~ discorsiva, che anche li allontana il potere dalla storia e lo riavvicina alla seduzione.

L'ESPLOSIONE DELLA PORNOGRAFIA INDICA LA MORTE IMMINENTE DEL SESSO ?

Affascinamento universale per il potere, nel suo esercizio e nella sua teoria, affascinamento così intenso solo perché è quello di un potere MORTO, caratterizzato da un effetto di risurrezione simultanea, su un modo osceno e parodico, di tutte le forme di potere già viste - esattamente come ne è del sesso nella pornografia. L'imminenza della morte di tutti i grandi referenti (religioso, sessuale, politico, ecc.) si traduce in un esacerbarsi delle forme di violenza e di rappresentazione che li caratterizzavano. Non c'è dubbio che il

fascismo per esempio non sia la prima forma oscena e pornografica di 'revival' disperato del potere politico. Riattivazione violenta di un potere che dispera dei suoi fondamenti razionali (la forma rappresentativa che si è vuotata del suo senso nel corso del 19° e del 20° secolo), riattivazione violenta del sociale in una società che dispera del suo proprio fondamento razionale e contrattuale - il fascismo è però il solo potere moderno affascinante, perché è l'unico, dopo il potere machiavelliano, a assumersi in quanto tale, in quanto sfida, giocandosi di ogni "verità" del politico, e ad aver rilevato la sfida di assumersi il potere fino alla morte (la sua, quella degli altri). E' del resto perché ~~è~~ ha rilevato questa sfida che ha beneficiato di questo consenso strano, di questa assenza di resistenza al potere. Perché tutte le resistenze SIMBOLICHE sono cadute davanti al fascismo - fatto unico della storia? Nessuna mistificazione ideologica, nessuna rimozione sessuale alla Reich può spiegarlo. Solo la sfida può provocare una tale passione di rispondervi, un assenso così insensato al gioco di rimando, e trascinare così tutte le resistenze. Ciò rimane del resto un mistero: perché si risponde a una sfida? Cos'è che fa che si accetta di giocare, più ancora: che ci si senta tenuti appassionatamente a rispondere a rispondere a un'ingiunzione così arbitraria?

Cosicché il potere fascista è l'unico che abbia saputo rimettere in gioco il prestigio rituale della morte, ma ~~per~~ (e questa è la cosa più importante qui) in un modo già postumo. (...).

Ad ogni modo il potere è un'illusione, la verità è un'illusione. Tutto è nello scorcio folgorante dove si chiude un intero ciclo di accumulazione, o un ciclo di potere, o un ciclo di verità. Mai nessuna inversione, né sovversione: il ciclo deve essere compiuto. Ma può esserlo istantaneamente. E' la morte che si gioca in questo scorcio. (...)

JEAN BAUDRILLARD